

## MELUSINE / 26

### COMITATO SCIENTIFICO

PIERRE DALLA VIGNA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA, VARESE-COMO), ANTONIO DE SIMONE (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"), JOSÉ LUIS VILLACAÑAS BERLANGA (UNIVERSIDAD COMPLUTENSE DE MADRID), MAURO PROTTI (UNIVERSITÀ DEL SALENTO)



Ernst Cassirer

**I PROBLEMI  
ISTITUTIVI  
DELL'ESTETICA  
MODERNA**

A cura di Giovanni Matteucci



MELTEMI

Titolo originale: *Die Grundprobleme der Ästhetik*, in *Die Philosophie der Aufklärung* (1932)

Meltemi editore  
[www.meltemieditore.it](http://www.meltemieditore.it)  
[redazione@meltemieditore.it](mailto:redazione@meltemieditore.it)

Collana: *Melusine* / 26  
Isbn: 9791256151998

© 2024 – MELTEMI PRESS SRL  
Sede legale: via Ruggero Boscovich, 31 – 20124 Milano  
Sede operativa: piazza Don Enrico Mapelli, 75  
20099 Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 22471892

## Indice

- 7 Cassirer archeologo dell'estetica filosofica  
*Giovanni Matteucci*
- 7 1. La modernità dell'estetico  
14 2. La soglia archeologica  
19 3. Il problema dell'estetica moderna  
nella prospettiva di Cassirer
- I PROBLEMI ISTITUTIVI DELL'ESTETICA MODERNA
- 33 1. L'“epoca della critica”  
40 2. L'estetica classicistica e il problema  
dell'obiettività del bello  
78 3. Il problema del gusto e la svolta  
verso il soggettivismo  
109 4. L'estetica dell'intuizione e il problema  
del genio  
148 5. Intelletto e immaginazione.  
Gottsched e gli Svizzeri  
163 6. La fondazione dell'estetica sistematica –  
Baumgarten
- 211 Bibliografia



Cassirer archeologo  
dell'estetica filosofica  
*Giovanni Matteucci*

1. *La modernità dell'estetico*

Il testo raccolto nel presente volume non è stato concepito da Ernst Cassirer (1874-1945) come saggio autonomo. Esso è nato, invece, come capitolo conclusivo di un'ampia e dettagliata ricognizione della filosofia dell'Illuminismo che Cassirer ha pubblicato alla fine del 1932<sup>1</sup>. Eppure, la scelta di isolarlo e presentar-

<sup>1</sup> Cfr. E. Cassirer, *Die Philosophie der Aufklärung*, Mohr, Tübingen 1932. Del volume esiste un'ormai storica traduzione italiana realizzata da Ervino Pocar uscita dapprima già nel 1936 presso La Nuova Italia. Questa traduzione ha conosciuto varie riedizioni (di cui una nel 2004 per Sansoni a cura di Renato Pettoello), senza essere mai sottoposta a revisioni sostanziali. La sua edizione più recente è: E. Cassirer, *La filosofia dell'Illuminismo*, Ghibli, Milano 2019 (per il capitolo sull'estetica cfr. *ivi*, pp. 379-488). – Sul rilievo significativo del fatto che la pubblicazione di questo volume sull'Illuminismo sia avvenuta alla vigilia della sciagura tedesca del 1933 torna la

lo come saggio a sé stante non vorrebbe comportare una forzatura eccessiva. Nel rispetto delle sue caratteristiche, si vorrebbe con ciò dargli, anzi, ulteriore risalto rendendolo un testo di possibile riferimento anche per il dibattito italiano relativo all'ambito estetico-filosofico, al cui interno si ritiene che esso meriti di riscuotere specifico interesse considerata la particolarità del contenuto che affronta.

Se si volesse cercare un motivo estrinseco per giustificare la presentazione di questo testo come saggio autonomo, si potrebbe osservare che una strada analoga è stata già seguita per il testo nella sua lingua originale. Da tempo esiste, infatti, un'edizione tedesca che presenta questo capitolo del libro del 1932 come piccolo volume indipendente<sup>2</sup>. In real-

*Presentazione* di Pettoello all'ed. cit. del 2004 presso Sansoni soprattutto nella sua parte conclusiva (cfr. pp. XVI-XVII). A tal riguardo cfr. anche M. Ferrari, *Cassirer, Kant et l'Aufklärung*, "Revue germanique internationale", 15 (2012), pp. 139-160. Sulla centralità che ha per Cassirer il confronto con l'Illuminismo insiste anche una recente ricostruzione complessiva del suo pensiero: F. Avogadro, *Ernst Cassirer, l'ultimo illuminista*, Carocci, Roma 2024. – Per quel che riguarda l'interesse attuale per il pensiero cassireriano in Italia si veda il recente volume I. Randazzo (a cura di), *A cento anni dalla Filosofia delle forme simboliche*, Mimesis, Milano-Udine 2024.

<sup>2</sup> Cfr. E. Cassirer, *Die Grundprobleme der Ästhetik*, Alexander Verlag, Berlin 1989.

tà, però, si tratterebbe di una giustificazione debole, dal momento che tale edizione tedesca suscita alcune perplessità non secondarie che addirittura parrebbero sconsigliare, a ben vedere, di procedere nella sua scia. Forse per un eccesso di confidenza nei confronti della potenziale autonomia di questo capitolo, nell'edizione ricordata esso viene riproposto conservandone intatto il titolo originario, ossia *Die Grundprobleme der Ästhetik*, e senza fornire indicazioni editoriali o di curatela che ne illustrino o anche solo indichino il contesto d'origine. Tale decisione, per quanto possa apparire filologicamente ineccepibile, risulta sostanzialmente fuorviante. In tal modo, infatti, viene offuscato – se non proprio obliterato – l'ambito storico di riferimento che invece resta evidentemente e opportunamente presente quando questo stesso testo viene letto nella prospettiva generale del volume al quale esso nasce funzionale. Intitolare un testo *tout court* “I problemi fondamentali dell'estetica”, non si presta a equivoci se resta evidente il suo inserimento nel quadro di una ricognizione complessiva della filosofia dell'Illuminismo. La stessa cosa non si può invece dire quando si pubblica l'identico testo autonomamente senza modificarne il titolo e tacendo o annul-

lando qualsiasi indizio contestuale. Assegnato *sic et simpliciter* a un volume autonomo, quel titolo potrebbe far suscitare l'aspettativa di una presentazione sistematica della specifica prospettiva filosofica sul problema estetico propria dell'autore. Ora, se è vero che in queste pagine di Cassirer agisce una robusta intenzione teoretica, essa assume tuttavia una forza particolare proprio nella misura in cui il discorso non si sgancia mai dal contesto storico a contatto con il quale matura, quello del XVIII secolo. Onde evitare questo equivoco, allora, per la presente edizione si è ritenuto opportuno aggiungere nel titolo la qualificazione "moderna" per specificare quale estetica Cassirer sottoponga a indagine ripercorrendone i problemi. Si è così inteso sottolineare il riferimento alla stagione di consolidamento della modernità filosofica, e dunque alla parabola che conduce dalla rivoluzione cartesiana al pieno compimento di quell'impianto speculativo che troverà nel criticismo kantiano la propria sintesi maggiormente efficace e, insieme, il proprio tendenziale superamento.

Questo connotato è tanto più rilevante considerato il fuoco tematico di queste pagine. In esse si tratta dell'istituirsì in sapere filosofico di un insieme di questioni che non era

mai stato organizzato (e tanto meno codificato) secondo una qualche ipotesi di coerente specificità teoretica *prima del periodo esaminato*. Per la precisione, a prescindere dal fatto che si possa o meno parlare dell'estetica come moderna *disciplina filosofica speciale* o anche come moderno *sapere filosofico speciale*, è senz'altro nel corso della parabola ripercorsa da Cassirer che si è andato istituendo un sapere "dibattimentale" (più che "verditivo") incentrato sull'estetico come *istanza filosofica speciale*. In altri termini, vi è una specificità moderna dell'estetico come istanza teorica che fa sì che parlare dei "Grund-Probleme" del relativo sapere filosofico "non-speciale"<sup>3</sup> comporti *ineludibilmente* il rinvio a quella stagione che ha il proprio epicentro nella cosiddetta Età dei Lumi. Ciò, comunque, a patto di intendere adeguatamente il termine tedesco nella prospettiva cassireriana, per la

<sup>3</sup> Sul nesso tra la questione dell'estetica come sapere filosofico "non-speciale" e la realtà storica "speciale" della sua stessa istituzione (e forse del problema estetico), si potrebbero mettere a confronto proficuamente la prospettiva di Cassirer e quella di Emilio Garroni, di cui per questi aspetti "storici" cfr. soprattutto *Estetica. Uno sguardo-at-traverso* (1992), nuova ediz. con una *Introduzione* di S. Velotti, Castelvechi, Roma 2020.

quale la questione del “Grund” non coincide mai con quella della “base fondativa” in senso metafisico. “Fondamentali” sono semmai i problemi che muovono la riflessione *dalla base*, e dunque motivano *tentativi* di rendere coerente tale riflessione anche dal punto di vista concettuale. Il “Grund” risulta essere un’istanza operativa più che un’ipostasi sostanziale<sup>4</sup>. E l’estetica esprime in misura particolare questa natura *istitutiva* dei problemi che la sollecitano, e anzi ne è connotata intrinsecamente in quanto – come rivela il ventaglio dei suoi “Grundprobleme” indagati da Cassirer – riflessione inerente all’*aisthesis* quale intreccio esperienziale di sentire, sentirsi ed esprimere che eccede ogni tentativo di mera determinazione concettuale.

Ben si vede, allora, come per Cassirer l’estetico incalzi la costruzione concettua-

<sup>4</sup> Perciò chi accede ad esso in senso criticamente storico “non vuole soltanto constatare e descrivere i risultati, ma render palesi invece le forze operanti che li hanno plasmati dal di dentro”, mirando a una “fenomenologia dello spirito filosofico” in grado di “seguire la chiarificazione e l’approfondimento che questo spirito, nella sua elaborazione dei problemi puramente oggettivi, acquista di se stesso, del proprio essere e della propria determinazione, del suo carattere fondamentale e della sua missione” (E. Cassirer, *La filosofia dell’Illuminismo*, Ghibli, Milano 2019, p. 9).

le nella misura stessa in cui quest'ultima persegue, proprio come nel Settecento, il progetto moderno della *mathesis universalis*. L'estetico, più che venirne determinato, nutre questa riflessione, essendo inerente a quella qualità che viene estromessa dalla parametrizzazione quantitativa del reale pur essendone l'origine. Come si potrebbe dire parafrasando una pregnante osservazione di Cassirer relativa a Kant<sup>5</sup>, esso mostra in maniera eminente come quel che si tende a considerare un "dato" *a quo* funga, in realtà, da "compito" *ad quem*, da limite tendenziale di un'approssimazione funzionale. Tant'è che solo un pensiero che si sforza di incidere nuovamente sulla qualità del reale risulta in fondo davvero significativo sotto il profilo critico-filosofico. È dunque in questo senso che *i problemi dell'estetica moderna* risultano intrinsecamente *istitutivi* più che fondativi: ineriscono al "Grund" inteso più come "operare fondativo" (*Grundlegung*) che non come "strato fondamentale" (*Grundlage*).

<sup>5</sup> "Il tutto qualitativo degli oggetti dell'esperienza possibile [...] non è un tutto dato [*gegeben*] ma sempre soltanto assegnato come compito [*aufgegeben*]" (E. Cassirer, *Kants Leben und Lehre* (1918), trad. it. di G.A. De Toni: *Vita e dottrina di Kant*, La Nuova Italia, Firenze 1984, p. 253).


## 2. La soglia archeologica

L'articolazione che Cassirer presenta dell'estetico attraverso i sei paragrafi nei quali si sviluppa questa sua ricognizione è ulteriore conferma di tali elementi. Se l'estetico è *istanza filosofica speciale* perché esige intrinsecamente che la teoresi si faccia carico di questioni che tenderebbe altrimenti a eludere, è perché ogni problema estetico (bellezza, gusto, genio, immaginazione ecc.) è più che l'argomento possibile di una disciplina estetica regionale. Perciò, ad esempio, Cassirer mostra come nel problema del *gusto* si annidi la questione cruciale della storicità e della socialità della natura umana; o, anche, come nel problema del *genio* si addensino la questione teoreticamente cruciale della relazionalità anti-dualista dell'esperienza umana, in connessione con un'idea operativa di legalità della *natura naturans* che è in conflitto con la tematizzazione della *natura naturata* che ispira la tipica strategia epistemica moderna; o, ancora, come parlare di *immaginazione* significhi esplorare i confini del finito in un regime di immanenza (*materiale*), senza cioè valicare un perimetro che il Settecento ha cercato di celebrare più ancora che rispettare.

Alla luce di ciò alla ricognizione proposta da Cassirer sembra potersi attribuire un peculiare tenore “archeologico”<sup>6</sup>. Essa cerca di intercettare i problemi indagati senza lasciarsi abbagliare dalle loro compiute enunciazioni, e dunque esaminandoli nell’istanza che esprimono (e non di rado distorcono) con le relative formulazioni concettuali anziché nella forma di queste ultime<sup>7</sup>. L’indagine mira al porsi

<sup>6</sup> È in tal senso che si può leggere l’invito formulato all’inizio della *Prefazione* al volume del 1932 a privilegiare lo scavo in profondità (E. Cassirer, *La filosofia dell’Illuminismo*, ed. cit., p. 7): “Si trattò di concepire l’Illuminismo non tanto nella sua larghezza quanto nella sua peculiare profondità; si trattò di esporlo, non già nella totalità dei suoi risultati e dei suoi fenomeni storici, ma nell’unità del suo pensiero originario e del suo principio determinante”. Obiettivo cassireriano è allora di realizzare “la ricostruzione e la riflessione storica” in maniera tale da “considerare loro vero e supremo compito quello di portare alla luce quei fili ‘non visti’” che caratterizzano i “capolavori tessili, ‘dove un solo colpo di calcole muove mille fili, dove le spole scattano da una parte all’altra e i fili s’intessono [appuntamento] non visti’” (ivi, p. 13).

<sup>7</sup> Metodo particolarmente adeguato a un’epoca che Cassirer caratterizza in senso “dibattimentale” quando scrive: “La vera ‘filosofia’ dell’Illuminismo è e rimane una cosa diversa dall’insieme di ciò che hanno pensato e insegnato i suoi maggiori pensatori, Voltaire o Montesquieu, Hume o Condillac, d’Alembert o Diderot, Wolff o Lambert. Non la si può mettere in rilievo nella somma di queste dottrine e opinioni o nella loro semplice successione nel tempo:



di tali istanze problematiche, al loro insorgere ed entrare in gioco, mettendole in relazione dialettica – non causale né estrinseca – con gli enunciati in cui sono cristallizzate. È su questa “soglia archeologica” che Cassirer dialoga con i vari protagonisti del pensiero estetico nascente, riscattandoli dalle medesime rigidità delle dottrine che loro stessi hanno costruito e fornendo così, al contempo, un formidabile esempio di come praticare una *lettura filosofica* di testi anche, eventualmente, filosofici.

Sostare sulla soglia archeologica appena ricordata significa anche, per Cassirer, poter coordinare gli svolgimenti che conoscerà il problema che sta delineandosi. Molto spesso i vari autori considerati vengono messi a confronto non per gli esiti delle loro posizioni, bensì per la radice speculativa del rispettivo approccio. Cassirer pare, cioè, convinto che il modo in cui qualcosa si affaccia sulla scena at-  
testi la matrice entro la quale vanno iscritte le traiettorie che saranno poi storicamente svolte

non consiste infatti tanto un determinate tesi, quanto nella forma e nel modo della disquisizione concettuale. Soltanto nell’atto e nel costante procedere di questa disquisizione si possono afferrare le fondamentali forze spirituali qui dominanti e soltanto qui è possibile sentire il palpito dell’intima vita di pensiero nell’epoca illuministica” (ivi, p. 13).

dal pensiero. E anche in questo l'estetico possiede una sua esemplarità per la riflessione filosofica come tale. Esso si caratterizza, infatti, come quel luogo nel quale un *intero di senso* si manifesta sotto un certo aspetto indirizzando e orientando il corso di esperienza e riflessione secondo pieghe che non sono discorsivamente a disposizione del soggetto pensante. Ma proprio ciò rende storicamente inevitabile il connubio dell'estetico con l'artistico. Nel momento in cui, nel periodo in esame, anche il bello perde la propria base metafisica quale attributo dell'assoluto, l'enigma della sensazione non discorsiva di un intero, che connota l'estetico, cerca una propria esemplificazione nell'orizzonte del finito e la trova in quei prodotti umani che sono le opere delle arti belle, dove la Grazia dell'Assoluto è trasfigurata nella gratuità del disinteresse e/o di una forma mimetico-espressiva. Perciò, nell'immagine che ce ne offre Cassirer, l'Illuminismo, congedato programmaticamente ogni assoluto, si volge all'arte non perché sia mosso dalla volontà di estendere il dominio strumentale su un'alterità che avverte come contrapposta, come sarebbe una ragione filosofica che riducesse l'arte a proprio argomento di studio specialistico. Piuttosto, a venire indagati dalla

riflessione *estetica* sull'arte condotta dall'Illuminismo sono i modi di dare un'*espressione* a quella stessa alterità che permetta di governarla senza deprimerla, senza annullarne la differenza dal concetto, a tutto vantaggio della promozione umana (parole che suonano notevoli nel contesto tedesco del 1932). Ecco perché l'inseguimento dell'apparenza di "irrazionalità" dell'estetico da parte della razionalità filosofica diventa la dinamica sorgiva di un sapere filosofico "nuovo". Anche nella forma di quella "disciplina" che, non a caso, viene battezzata da Baumgarten nel solco di un rigoroso razionalismo, l'estetica è interrogazione di una modalità di conoscenza (*cognitio sensitiva*) e di pensiero (*ars pulcre cogitandi*), non già tematizzazione di un ambito oggettuale. Ed è entro tali limiti che la prima declinazione storica di questa modalità teoretica è quella di un'estetica che tende a presentarsi come filosofia dell'arte, pur non trattandosi certo di una declinazione risolutiva, vista la natura di istanza filosofica che è propria dell'estetico.

Sarebbe quindi errato pensare che Cassirer intenda esporre qui i "problemi fondamentali dell'estetica" nel senso di voler trattare tutti e solo quei punti che devono necessariamente caratterizzare una disciplina filosofica da co-

struire. Piuttosto, con la sua *archeologia* egli intende far emergere i motivi che sollecitano e animano l'istituirsi di tale sapere. Che poi in tal modo emergano di fatto nodi cruciali che ancora oggi potrebbero connotare un programma estetico-filosofico tutt'altro che antiquario, è connaturato al modo particolare di praticare la storia del pensiero filosofico da parte di Cassirer. Egli intreccia sempre, in un'efficace azione *storiografica critica*, il motivo ricognitivo con quello speculativo. Forse il suo approccio sottrae quindi un po' di precisione alle ricostruzioni proposte, come chi oggi studia la storia dell'estetica moderna potrà talvolta notare leggendo queste pagine. E tuttavia questo stesso difetto si ribalta in virtù filosofica nella misura in cui il quadro restituito sfocia in interrogazioni e indagini di rilievo *non-storiografico* in senso stretto.

### *3. Il problema dell'estetica moderna nella prospettiva di Cassirer*

Considerato prevalentemente secondo questa modalità archeologica, nella vasta produzione cassireriana il problema estetico non conosce una compiuta trattazione teorico-si-

stematica, benché svolga un ruolo per nulla secondario nell'architettura della "filosofia delle forme simboliche"<sup>8</sup>. E tuttavia, quando alla fine del 1932 pubblica le pagine che qui seguono, Cassirer ha già mostrato in diverse occasioni il rilievo che egli attribuisce alla vicenda dell'*istituzione dell'estetica moderna*<sup>9</sup>, sempre cercando di attingere alle fonti che operano sottotraccia rispetto a quel che la storia dell'estetica solitamente scorge sulla superficie monumentale della cultura filosofica. Così, addirittura nel suo primo volume, pubblicato nel 1902 e dedicato al sistema leibniziano, compare un paragrafo sul rapporto di Leibniz con l'estetica che è tutt'altro che occasionale<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. almeno M. Lauschke, *Ästhetik im Zeichen des Menschen: Die ästhetische Vorgeschichte der Symbolphilosophie Ernst Cassirers und die symbolische Form der Kunst*, Meiner, Hamburg 2007. In italiano ci sia permesso di rinviare, per motivi di brevità, alla ricognizione compiuta in G. Matteucci, *Il sapere estetico come prassi antropologica. Cassirer, Gehlen e la configurazione del sensibile*, ETS, Pisa 2010, in particolare pp. 11-71.

<sup>9</sup> Il quadro generale del progetto cassireriano relativo a tale problema viene ben delineato da D. Spinosa, *Conoscenza, libertà, forma: Cassirer e i problemi fondamentali dell'estetica*, "Aesthetica Preprint", 117 (2021), pp. 169-185.

<sup>10</sup> Cfr. E. Cassirer, *Leibniz' System in seinen wissenschaftlichen Grundlagen* (1902), trad. it. di G.A. De Toni: *Cartesio e Leibniz*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 334-345.

In esso l'archeologo Cassirer rileva, anzi, come il pensiero di Leibniz costituisca una matrice tanto fondamentale per l'istituirsi dell'estetica filosofica quanto inesauribile da quest'ultima se intesa come disciplina *istituuta*. Leibniz viene così posto al di là della sola diretta relazione che con il suo pensiero ha avuto Baumgarten, rendendo il giudizio su quest'ultimo prevalentemente negativo nel volume del 1902. E se trent'anni dopo tale giudizio viene rivisto, non è perché si sia modificata la posizione di Cassirer, bensì piuttosto perché l'immagine di Baumgarten proposta nel 1932 è più attenta proprio alle movenze istitutive maggiormente affini al Leibniz caro a Cassirer.

Ma Leibniz in questa archeologia non funge solo da parametro per misurare la qualità della proposta estetica di Baumgarten. Anzi, egli diventa una sorta di filo conduttore per l'insistito confronto di Cassirer con il tema della nascita dell'estetica moderna nel suo complesso. Infatti, è a dir poco determinante nel volume nel quale forse con maggior estensione Cassirer approfondisce il motivo storico e tematico dell'estetico, ovvero in *Libertà e forma*, dove il pensiero leibniziano relativo alla "forma" appare in tutta la sua ricchezza e in tutta la sua forza di catalizzatore del pro-

cesso di elaborazione della nozione chiave di “forma simbolica”<sup>11</sup>. Ma a *questo* Leibniz si riconnettono anche altri due referenti “estetici” cruciali della filosofia cassireriana. Da un lato, Shaftesbury, il cui pensiero, prima di essere protagonista di parti centrali del testo che qui segue, era stato approfondito ancora in *Libertà e forma*<sup>12</sup>. Dall’altro, invece, niente meno che Goethe, punto terminale insieme (e talvolta anche oltre) a Kant di questo tratto di “storia dello spirito”, come documenta, oltre al solito *Libertà e forma*, anche l’approdo estremo di queste analisi costituito dal capitolo sull’arte del *Saggio sull’uomo*<sup>13</sup>. E d’altro

<sup>11</sup> Cfr. E. Cassirer, *Freiheit und Form. Studien zur deutschen Geistesgeschichte* (1916), trad. it. di G. Spada: *Libertà e forma. Studi sulla storia spirituale della Germania*, Le Lettere Firenze, 1999, pp. 101 ss. – Sul nodo che stringe Cassirer a Leibniz proprio alla luce di tale volume cfr. M. Ferrari, *Ernst Cassirer. Dalla scuola di Marburgo alla filosofia della cultura*, Olschki, Firenze 1996, pp. 61-67.

<sup>12</sup> Cfr. E. Cassirer, *Libertà e forma*, ed. cit., pp. 117-126. A integrazione di ciò non si può non ricordare il capitolo dedicato a Shaftesbury che chiude la monografia, sempre del 1932, *Die Platonische Renaissance in England und die Schule von Cambridge* (cfr. E. Cassirer, *La rinascenza platonica in Inghilterra e la scuola di Cambridge*, trad. it. di R. Salvini, La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 163-208).

<sup>13</sup> Cfr. E. Cassirer, *An Essay on Man. An Introduction* (1944), trad. it. di C. d’Altavilla: *Saggio sull’uomo*, Armando, Roma 1986, pp. 243-290. Tra i numerosi scritti cassi-

canto, nel saggio in cui Cassirer presenta per la prima volta la propria concezione della “forma simbolica”, l’estetico – in particolare in un’accezione goethiana – sembra costituire la falsariga dell’intera impalcatura teoretica della nozione<sup>14</sup>.

Alla luce di tale attenzione persistente, il fatto che il volume del 1932 si concluda con il capitolo sull’estetica moderna qui presentato, e che all’inizio e alla fine di tale capitolo la questione estetica venga sottolineata come caratterizzante per l’intera epoca, non può sembrare irrilevante. Concludendosi con il rilievo della spinta istitutiva dell’estetica, l’intera ricognizione cassireriana dell’Illuminismo risulta orientata a una riconsiderazione complessiva della ragione incaricata di mostrare come quest’ultima viva della dialettica con il suo altro, al di fuori dello schema metafisico della risoluzione lineare del *mythos* nel *logos*. Ecco

rieriani su Goethe, è di particolare interesse nel presente contesto il saggio su “Goethe e il XVIII secolo” raccolto in volume sempre nel 1932 (cfr. E. Cassirer, *Goethe und die geschichtliche Welt*, ed. it. a cura di R. Pettoello: *Goethe e il mondo storico*, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 69-128).

<sup>14</sup> Cfr. E. Cassirer, *Der Begriff der symbolischen Form im Aufbau der Geisteswissenschaften* (1923), trad. it. di R. Lazari in E. Cassirer, *Mito e concetto*, La Nuova Italia, Firenze 1992, in particolare pp. 110-117.

che cosa rende preziosa l'istituzione dell'estetica in quanto tentativo di costruire un sapere non in sé indistinto e oscuro, ma – come spiega Cassirer nel testo – *dell'indistinto e dell'oscuro* capace di rispettare i bioritmi dell'alterità dal concetto al fine anche di permettere un “controllo”, ma mai di costituire una tirannide. In tal misura, la questione dell'estetica moderna diventa un fattore dialettico interno al *logos*: resta ancorata alla *logica* in quanto analisi dell'operatività del senso che deve ora includere la sensatezza che eccede la determinazione concettuale. A tale questione non si rende, invece, giustizia se la si riconduce o a una logica della verità, o a quella teoria della conoscenza che pare quasi colmare il vuoto lasciato dalla metafisica pre-moderna. Propriamente, infatti, l'estetica risponde all'esigenza di approfondire quella dimensione della significatività che rende l'essere umano un “animale razionale” (anche) perché *capaso formae*<sup>15</sup>. E in quanto tale essa corrobora, allora, quella

<sup>15</sup> Cfr. E. Cassirer, *Zur Metaphysik der symbolischen Formen* (post.), trad. it. a cura di G. Raio: *Metafisica delle forme simboliche*, Sansoni, Milano 2003, p. 56. – Evidentemente connessa a ciò è la funzione antropologica dell'estetico che viene ribadita nel *Saggio sull'uomo* (ed. cit., p. 290) in quanto dispositivo del “*rerum videre formas*”.

priorità dell'“in quanto” semantico (rispetto a quello ermeneutico e, *a fortiori*, a quello apofantico) che contraddistingue in senso lato “fenomenologico” la prospettiva di Cassirer, così attento alle pieghe non sostanziali eppure *vitali* della manifestatività<sup>16</sup>.

Uno degli insegnamenti che si traggono da Cassirer è quindi che nell'epoca dell'Illuminismo la costruzione del razionale risponde a un'istanza di senso che proviene dalla vita. Essa non accade nel vuoto, e anzi fallisce non quando diventa tenera rispetto alle impurità del razionale, ma quando dimentica questa sua radice esigenziale per eccesso di confidenza in se stessa. L'estetico corregge questo eccesso. Ma proprio per questo la strategia più efficace nei suoi confronti diventa quella ar-

<sup>16</sup> Per rimanere alla soglia archeologica dell'estetico, è proprio in rapporto a *Leibniz* che Cassirer illustra questo punto anche al fine di mettere in rilievo la peculiarità dell'estetico in un contesto in cui gli preme evidenziare il senso *funzionale* e non sostanziale dello spazio. La connotazione di quest'ultimo come *principio di sensatezza* e non come strato ontologico o mera coordinata formale, qualifica la prospettiva leibniziana conferendole proprio perciò una particolare efficacia come matrice della riflessione estetico-filosofica: cfr. E. Cassirer, *Mythischer, ästhetischer und theoretischer Raum* (1931), trad. it. in Id., *Tre studi sulla “forma formans”*, a cura di G. Matteucci, Clueb, Bologna 2003, in particolare pp. 95-99.

cheologica<sup>17</sup>. Risalire alle radici che l'estetica moderna getta nel secolo che va da Descartes a Leibniz significa anche mostrare la peculiarità di tale nascita dell'estetica non in avanti, verso la "via alta" che si diparte da Kant, ma alla luce della sua matrice generativa. Essa vive il dualismo gnoseologico anzitutto come *problema* e pone pertanto nel cuore del processo teoretico la questione della relazione e della relazionalità. Con ciò diventa preminente il profilo antropologico dell'estetico che ne definisce la "via bassa" di istituzione in sapere disciplinare moderno. A tale via, destinata a inabissarsi carsicamente dopo Herder e Lessing, Cassirer guarda con particolare attenzione essendo quelle le coordinate che orientano la sua stessa elaborazione della filosofia delle forme simboliche fino ai suoi approdi – appunto – antropologici, anche in estetica. Da qui, peraltro, muove la rilettura di Baumgar-

<sup>17</sup> Strategia che trae forza dal mimetismo rispetto al proprio oggetto, se è vero che "tutti i concetti e i problemi filosofici che il secolo XVIII pare abbia semplicemente accolti dal passato, si spostano anch'essi e soggiacciono a un caratteristico mutamento di significato. Da forme fisse e compiute diventano energie attive; da semplici risultati diventano imperativi" (E. Cassirer, *La filosofia dell'Illuminismo*, ed. cit., p. 11).

ten che, come si è detto, Cassirer effettua in queste pagine aggiornando quanto sostenuto nella prima monografia su Leibniz. E il medesimo intreccio spiega forse anche la vistosa esclusione di Kant e della sua terza *Critica* da questa ricostruzione, come a dire: da lì è cominciato un altro segmento di questa storia (la “via alta”, appunto) in cui diventa sempre meno nitida la questione della relazionalità, come se l’inabissarsi della soglia archeologica dell’*estetica* fosse tutt’uno con l’offuscarsi del profilo antropologico dell’*estetico*.

Proprio l’invito a riprendere tale questione è quanto va ricavato anche oggi da queste pagine di Cassirer. Esse proprio perciò appaiono tutt’altro che un documento del passato. D’altro canto, se è vero che il Novecento ha avuto nella ripresa del relazionale uno dei suoi motivi chiave più rilevanti, sembra non aver ancora perso d’importanza riflettere sui “problemi istitutivi dell’estetica moderna” rileggendo, *anche isolatamente*, questo testo di Cassirer.

\*\*\*

La traduzione è stata riscontrata sulla seguente edizione: E. Cassirer, *Die Philosophie der Aufklärung*, Meiner, Hamburg 2007. Essa

che riproduce il vol. XV di E. Cassirer, *Gesammelte Werke. Hamburger Ausgabe*, uscito nel 2003 presso lo stesso editore. Anche per le integrazioni delle indicazioni bibliografiche è stata seguita tale edizione, che fin quando possibile ricostruisce le fonti utilizzate effettivamente da Cassirer. Di conseguenza, non si sono indicate edizioni più recenti e/o oggi maggiormente accreditate. Così, ad esempio, per le opere di Kant è stata riportata l'indicazione relativa all'edizione curata dallo stesso Cassirer (*Werke*, in Gemeinschaft mit H. Cohen u. a. hrsg. v. E. Cassirer, Bruno Cassirer, Berlin 1912-1921). – In aggiunta a quanto compare nell'edizione tedesca di riferimento, l'indicazione del titolo delle opere citate è stata integrata con l'anno della loro prima edizione originale.

Le aggiunte di mero completamento di informazioni in note già esistenti non sono state segnalate. Tra parentesi quadre sono riportati, invece, tutti gli altri interventi del curatore.

Nel testo e nelle note, i passi che Cassirer lascia in latino, francese o inglese non sono stati tradotti. Invece, per i passi dei testi francesi e inglesi citati da Cassirer in traduzione tedesca si è fornita direttamente nel testo una traduzione italiana che, ove possibile, è stata ripresa da edizioni accreditate, nel caso sem-

pre segnalate in nota. Di quanto compare già in tedesco nell'originale solo i versi di poesie sono stati lasciati non tradotti; in questi casi, però, la relativa traduzione italiana è stata riportata in nota.

Dei classici dell'estetica moderna che sono citati da Cassirer e di cui risultano traduzioni italiane recenti viene fornito, nella *Bibliografia* al termine del volume, un elenco in cui si riportano gli estremi editoriali di tali traduzioni.

Ringrazio Eleonora Caramelli, Andrea Gatti e Gioia Laura Iannilli che hanno letto e commentato una versione provvisoria del testo fornendo indicazioni davvero preziose.



## Bibliografia

Sono di seguito elencate esclusivamente le opere di contenuto estetico-filosofico che vengono citate da Cassirer nel corso del testo e per le quali esiste una traduzione italiana recente e accessibile.

- C. Batteux, *Les beaux arts réduits à un même principe* (1747): *Le belle arti ricondotte a unico principio*, a cura di E. Migliorini, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2020.
- A. G. Baumgarten, *Meditationes philosophicae de non-nullis ad poema pertinentibus* (1735): *Riflessioni sulla poesia*, a cura di P. Pimpinella e S. Tedesco, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2020.
- A. G. Baumgarten, *Aesthetica* (1750): *Estetica*, a cura di S. Tedesco, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2020.
- N. Boileau-Despréaux, *L'art poétique* (1674): *Arte poetica*, a cura di N. Oppici, Marsilio, Venezia 1995.
- E. Burke, *A Philosophical Inquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful* (1757): *Inchiesta*





- sul bello e il sublime*, a cura di G. Sertoli e G. Miglietta, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2019.
- D. Diderot, *Essai sur la peinture pour faire suite au salon de 1765 (1765): Sulla pittura*, a cura di M. Modica, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2021.
- J.-B. Dubos, *Réflexions critiques sur la poesie et sur la peinture (1719): Riflessioni critiche sulla poesia e sulla pittura*, a cura di M. Mazzocut-Mis e P. Vincenzi, Aesthetica, Palermo 2005.
- J. W. Von Goethe, *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit (1811-1833): Dalla mia vita. Poesia e verità*, a cura di L. Albioni, Bompiani, Milano 2020.
- D. Hume, *Of the Standard of Taste (1757): Sulla regola del gusto*, in Id., *Saggi sul gusto e sulle arti*, a cura di A. Gatti, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2024, pp. 131-152.
- F. Hutcheson, *An Inquiry concerning Beauty, Order, etc. (1725): L'origine della bellezza*, a cura di E. Migliorini, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2021.
- I. Kant, *Kritik der Urteilkraft (1790): Critica della capacità di giudizio*, a cura di L. Amoroso, Rizzoli, Milano 1995.
- G. E. Lessing, *Laokoon: oder über die Grenzen der Mahlerey und Poesie (1766): Laocoonte*, a cura di M. Cometa, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2020.
- G. E. Lessing, *Hamburgische Dramaturgie (1767): Drammaturgia d'Amburgo*, a cura di P. Chiarini, Bulzoni, Roma 1975.
- M. Mendelssohn, *Briefe ueber die Empfindungen (1755): Sui sentimenti*, in Id., *Scritti di estetica*, a cura di L. Lattanzi, Aesthetica, Palermo 2004, pp. 33-105.

- Montesquieu (Charles-Louis de Secondat), *Essai sur le goût* (1757): *Saggio sul gusto*, in M. Modica (a cura di), *L'estetica dell'Encyclopédie*, Editori Riuniti, Roma 1995, pp. 152-167.
- K. Ph. Moritz, *Ueber die bildende Nachahmung des Schönen* (1788): *Sull'imitazione formatrice del bello*, in Id., *Scritti di estetica*, a cura di P. D'Angelo, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2022, pp. 65-93.
- F. Schiller, *Philosophische Briefe* (1786): *Lettere filosofiche*, in Id., *Il corpo e l'anima. Scritti giovanili*, a cura di G. Pinna, Armando, Roma 2012, pp. 79-107.
- F. Schiller, *Über die ästhetische Erziehung des Menschen in einer Reihe von Briefen* (1793-1794): *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, in Id., *L'educazione estetica*, a cura di G. Pinna, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2020, pp. 23-108.
- Shaftesbury (Anthony Ashley Cooper), *The Moralists* (1709): *I moralisti*, a cura di A. Gatti, Aesthetica, Sesto San Giovanni 2023.
- Voltaire (François-Marie Arouet), *Goût (Grammaire, littérature et philosophie)* (1957): *Gusto (Grammatica, letteratura e filosofia)*, in M. Modica (a cura di), *L'estetica dell'Encyclopédie*, Editori Riuniti, Roma 1995, pp. 150-152.
- E. Young, *Conjectures on Original Composition in a Letter to the Author of Sir Charles Grandison* (1759): *Congetture sulla composizione originale*, a cura di F. Carboni, Book Editore, Ferrara 2008.



## Melusine

- 1 Georg Simmel, *Roma, Firenze, Venezia*, a cura di Federica Corecco e Christian Zürcher
- 2 Simone Weil, *Le origini dell'hitlerismo*, a cura di Roberto Revello
- 3 Serge Latouche, *Invertire la rotta! Ecologia e decrescita contro le politiche autoritarie. Una conversazione con Franco La Cecla*, a cura di Andrea Staid
- 4 Barbara Chitussi, *Lo spettacolo di sé. Filosofia della doppia personalità*
- 5 Alain Badiou, *Trump o del fascismo democratico*
- 6 Giovanni Boniolo, *Conoscere per vivere. Istruzioni per sopravvivere all'ignoranza*
- 7 Edward W. Said, *Freud e il non europeo*, a cura di Giovanbattista Tusa
- 8 Max Frisch, *Attenzione: la Svizzera. Una proposta d'azione*
- 9 Andrea Staid, *Contro la gerarchia e il dominio. Potere, economia e debito nelle società senza Stato*
- 10 Tzvetan Todorov, *Gli abusi della memoria*
- 11 Mauro Ceruti, *Evoluzione senza fondamenti. Soglie di un'età nuova*
- 12 Paolo Groppo, Irene Guida, *Di chi è la terra? Dalla giustizia sociale alla giustizia economica*
- 13 Judith Butler, Gayatri Chakravorty Spivak, *Che fine ha fatto lo stato-nazione?*
- 14 Giovanni Rizzoni, *La democrazia al cinema. Il dilemma del costituzionalismo in sette film*
- 15 Edgar Morin, *I fratricidi. Jugoslavia-Bosnia 1991-1995*
- 16 Carlo Formenti, *Il capitale vede rosso. Socialismo del XXI secolo e reazione neomaccartista*
- 17 Ludwig Wittgenstein, *Diari segreti*, a cura di Fabrizio Funtò, prefazione di Luigi Perissinotto

- 
- 18 Boris Groys, *Post scriptum comunista*, a cura di Gianluca Bonaiuti
- 19 Alexander Kluge, Ferdinand von Schirach, *Nonostante tutto. Dialogo sull'ordine sociale e sulle libertà civili nell'Europa post-pandemica*
- 20 Fredric Jameson, *Risentimento sociale. Sulle alternative al capitalismo globale*
- 21 Simone Weil, *Attenzione e preghiera*
- 22 Luc Dardenne, *L'affare umano. Al di là della paura di morire*, a cura di Paolo Stellino
- 23 Giovanni Rizzoni, *La democrazia al cinema. I dilemmi del costituzionalismo in dieci film*
- 24 Peter Sloterdijk, *Terrore nell'aria*
- 25 Alenka Zupančič, *Disconoscimento*
- 
- 
- 



*Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2024  
da Mediagraf Spa – Noventa Padovana (PD)*